

L'ambasciata a Londra e il ministro degli Esteri De Michelis buttano acqua sul fuoco e precisano i termini della polemica contro la BBC

Crimini di guerra, ora si minimizza

Non è più in gioco il documentario sul colonialismo, ma il tono troppo aggressivo

L'emittente: sul rigore storico però non si discute - Dp: «Si tolga pubblicamente ogni onorificenza militare attribuita agli 800 criminali sfuggiti al processo di Norimberga»



Soldati italiani con un prigioniero etiopico (Archivio Corsera)

Telefonata di minacce dai libici

I nostri aeroporti in stato d'allarme

Si teme un attentato

ROMA — Uno stato di allarme vige da un paio di giorni in tutti gli aeroporti italiani. Si teme un'azione terroristica da parte di gruppi libici. L'allarme rosso è scattato anche negli scali aerei del Mediterraneo, dove viene esercitato un particolare controllo attorno ai velivoli dell'Alitalia.

Le preoccupazioni derivano da una telefonata anonima pervenuta all'ambasciata italiana del Cairo. La voce dell'autore della chiamata ha annunciato che vi saranno imminenti rappresaglie ai danni di obiettivi italiani se il nostro Paese non pagherà i danni di guerra alla Libia. Le minacce provengono da gruppi terroristici libici.

Sembra che il capo di questi gruppi sia Abdul Salam Zadm, un arabo che vive da tempo sotto la protezione del colonnello Gheddafi, al quale avrebbe reso molti servizi. A lui viene per esempio attribuita la caccia ai fuorusciti nemici del colonnello che qualche anno fa vennero scovati e uccisi in vari Paesi.

Secondo le informazioni in possesso dei nostri servizi di sicurezza, Zadm sarebbe l'organizzatore di tutte le rappresaglie volute da Gheddafi. A lui il leader libico avrebbe affidato anche il compito di stroncare gli avversari interni del regime.

Zadm viene indicato come l'ideatore del piano per uccidere il dissidente libico Ben Yousef Salam Kalifa, assassinato a Roma nel giugno del 1987. Kalifa era il leader del «Fronte nazionale per la salvezza della

Libia», la più agguerrita e solida organizzazione contraria al regime del colonnello di Tripoli. Lo ammazzarono con tredici colpi di pistola. Gli autori del delitto furono subito catturati. Erano Said Ali Tharawi e Omar Ghamudi. C'era con loro anche un terzo personaggio che li spalleggiava. Ma riuscì a sfuggire alla cattura.

Ai «giustizieri» guidati da Zadm fu attribuito anche l'omicidio del cittadino egiziano Reda Mohamed Abdel, avvenuto a Roma nel 1986. Abdel aveva creato nella capitale italiana un'emittente radiofonica che metteva in onda programmi in lingua araba contro il colonnello Gheddafi.

Nel 1984 Zadm era a Londra. Nella capitale inglese ci fu un assalto di terroristi libici in cui rimase ucciso un poliziotto. In quell'occasione gli assassini si rifugiarono nella sede dell'ambasciata libica, che fu accerchiata e poi assalita dagli agenti che trovarono all'interno armi e materiale esplosivo.

Dopo le minacce di attentati che sono pervenute alla nostra ambasciata del Cairo, pare che ci sia già un primo riscontro. A Cipro la polizia è sulle tracce di un terrorista che probabilmente aveva in animo di compiere attentati contro obiettivi italiani. Le autorità cipriote hanno comunque confermato che dall'Italia è arrivata la richiesta di una maggiore sorveglianza soprattutto nei confronti dei velivoli della nostra compagnia di bandiera.

M. Ne.

ROMA — Ambasciata a Londra e ministro degli Esteri adesso minimizzano. De Michelis liquida la faccenda con una battuta: «Non ne farei una questione diplomatica».

Mentre l'ambasciatore Boris Biancheri precisa il senso e la portata del suo intervento, sino a ieri definito di protesta ma oggi notevolmente ridimensionato. Secondo la versione, che l'ambasciata ha accreditato presso i giornalisti, Biancheri si è limitato a fare, al presidente della Bbc Marmaduke Hussey, una telefonata che lo stesso Hussey ha affermato di «comprendere».

L'ambasciatore italiano, si fa osservare, è intervenuto non per giudicare nel merito dei documenti sul comportamento dei soldati italiani durante le guerre coloniali. Ma perché, a suo giudizio, la trasmissione della Bbc aveva un tono antitaliano troppo acceso, unendo documenti filmati di azioni commesse da soldati italiani in diversi periodi e sotto regimi diversi in Jugoslavia, Albania, Grecia, Libia ed Etiopia.

In quel colloquio telefonico Biancheri aveva definito inconsueta e difficilmente comprensibile l'operazione che, secondo lui, non era giustificata dal desiderio di arrivare alla verità perché era basata su elementi già noti. Lo stesso Foreign Office — si fa notare ancora —, in una trasmissione andata in onda il giorno successivo, aveva precisato che i documenti utilizzati non erano assolutamente una novità in quanto disponibili al pubblico già dal 1975.

Il presidente della Bbc peraltro avrebbe risposto per iscritto alla telefonata di Biancheri. Nella sua lettera Hussey, pur dicendo

di capire il dispiacere che la trasmissione può aver provocato fra i cittadini italiani, ha difeso il rigore storico e la serietà del programma, ricordando peraltro che a Londra è in corso un processo che riguarda alcuni crimini di guerra commessi dalle forze armate inglesi e che, su quest'ultimo argomento, la Bbc è pronta a mandare in onda una speciale trasmissione.

La vicenda sarà probabilmente chiarita nei dettagli quando il ministro degli Esteri risponderà alle interrogazioni presentate in Parlamento. Gerardo Bianco, per esempio, democristiano, vicepresidente della Camera, vuol sapere perché è stata espressa una protesta da parte del governo. Bianco fa riferimento alle notizie del giorno

na e chiede di conoscere «se sia stato preventivamente accertato che si tratti di falsi storici e, ove invece corrispondano a episodi realmente accaduti, perché sia stata espressa una protesta per vicende che meritano invece la condanna della coscienza civile italiana e di tutti i popoli e quindi un apprezzamento poiché la verità storica va sempre perseguita anche per tutelare l'onore delle forze armate che rimane intatto».

Non solo al ministro degli Esteri Gianni De Michelis ma anche a quello della Difesa Mino Martinazzoli è rivolta un'interrogazione del segretario di Democrazia proletaria. Giovanni Russo Spina ha chiesto al governo «di togliere pubblicamente ogni medaglia o altra onorifi-

ca e militare eventualmente attribuita agli 800 criminali di guerra italiani sfuggiti al processo di Norimberga e responsabili di fronte alla storia e agli uomini dello sterminio di almeno un milione di persone».

Russo Spina, anche lui polemizzando con l'ambasciatore italiano a Londra, afferma che «appare deprecabile e inespugnabile che un rappresentante della Repubblica italiana nata dalla Resistenza abbia la sua voce in difesa dell'esercito sabauda e fascista».

«Mentre si richiede — prosegue Russo Spina — ai Paesi dell'Est chiarezza sui crimini dell'era staliniana non possiamo non osservare come in Italia vi siano profonde reticenze a rendere giustizia alla me-

moria delle vittime provocate da criminali e divisioni militari italiane». Secondo il segretario di Dp infine la Rai dovrebbe acquistare il filmato della Bbc e trasmetterlo in Italia.

Anche i radicali, infine, chiedono al ministro De Michelis «se non ritenga di dover intervenire urgentemente nei confronti dell'ambasciatore Biancheri per richiamarlo a una maggiore consapevolezza delle responsabilità storiche e dei valori della libera informazione e se non intenda suggerire alla Rai, servizio pubblico al pari della Bbc, di acquistare e trasmettere con la massima tempestività il documento in questione utile alla maturazione civile e culturale dei cittadini della nostra repubblica».

Francesco Merlo

Lo storico critica il programma tv inglese e attribuisce le responsabilità dei fatti accaduti ai capi del regime fascista

Mack Smith: «Gli italiani non hanno colpe, restano brava gente»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE LONDRA — Denis Mack Smith non ha eguali in Inghilterra come conoscenza della storia dell'Italia moderna. Il programma della Bbc sui crimini di guerra italiani, che ha suscitato tante polemiche, non gli è per niente piaciuto. E' d'accordo in pieno con il parere dell'ambasciatore italiano a Londra.

«Questo genere di inchieste televisive — dice Mack Smith — si propone di colpire, di suscitare polemiche e poco importa se l'imparzialità viene mortificata. Anzi la filosofia di fondo di certi programmi è che più si è imparziali più si diventa noiosi. Ho visto le due puntate e posso dire che uno spirito antitaliano serpeggiava da cima a fondo. E' un malanimo che definirei non necessario e sleale, ma che è fine a se stesso. Escludo che la Bbc avesse secondi fini».

Non serve a nulla invece rispolverare gli episodi di violenza accaduti in guerra. «I telespettatori britannici hanno visto le immagini raccapriccianti delle campagne militari in Etiopia, Libia, Grecia e Jugoslavia. Sono filmati, in parte inediti, accompagnati da testimonianze di sopravvissuti e da documenti forniti dal Foreign Office e dagli archivi di Stato italiani. Denis Mack Smith non sopravvaluta gli effetti della trasmissione sull'uomo della strada. «Forse nel subconscio qualcosa rimane e va contro l'idea popolare di italiani brava gente — dice — però è insignificante che non sia apparsa una lettera sui giornali e che la stampa inglese non abbia dedicato spazio a questa vicenda».

Nella sostanza, secondo lo storico, il programma è realistico e i fatti rievocati sono conosciuti. «Il fascismo — afferma — è stato

abile a mascherare il suo volto all'interno del Paese. Gli italiani, nella stragrande maggioranza, erano ignari di ciò che accadeva fuori delle frontiere e non sapevano cosa fosse il fascismo. Io ho scritto di recente un libro sulla monarchia italiana e non sono sicuro che il re Vittorio Emanuele III fosse a conoscenza delle violenze commesse in Etiopia, in Grecia o in Jugoslavia. E' all'esterno che si capisce il vero carattere del regime». Per Mack Smith non è una novità neppure la denuncia contro i governi inglese e americano che avrebbero impedito l'estradizione di oltre 1200 gerarchi fascisti e capi militari italiani per non indebolire il fronte anticomunista in Italia.

Nel dopoguerra gli alleati temevano una presa di potere del Pci e il passaggio del nostro Paese nella sfera di influenza sovietica. «Indubbiamente — continua lo storico — gli alleati avevano scelto deliberatamente di dimenticare il passato e di pensare al futuro dell'Italia e dell'Europa. Uomini politici di gran spicco come Bonomi e De Gasperi persuasero inglesi e americani ad agire in tal senso nel timore di un'avanzata comunista».

Nello stesso tempo gli alleati erano ben felici di essere persuasi. Nel programma della Bbc è stato citato un telegramma inviato dal Foreign Office all'ambasciatore britannico a Roma in cui si chiedeva di far presente al capo del governo Farri «gli impagabili servizi resi agli alleati dal maresciallo Pietro Badoglio».

Mino Vignolo

La fabbrica perde 9 miliardi al giorno e non è in grado di reggere la concorrenza sul mercato

Enimont, «eutanasia» per l'Acna

Ultimatum al governo: se non si riapre la chiuderemo noi

MILANO — L'Acna di Cengio è ormai a un passo dalla chiusura definitiva. L'azienda chimica ligure, simbolo delle battaglie ambientaliste negli ultimi anni, potrebbe essere chiusa e messa in liquidazione nei prossimi giorni per decisione del suo stesso azionista, il gruppo Enimont, se il governo non sbloccherà l'attuale situazione di stallo.

E' stato una specie di ultimatum, quello lanciato ieri a Milano nel corso di una conferenza stampa dal presidente di Enimont Lorenzo Necci. Il 16 è previsto il consiglio di amministrazione dell'Acna, il 21 l'assemblea dei soci: la morte per eutanasia della posizione assunta mercoledì alla Camera, quando una mozione a larga maggioranza ha confermato l'ordinanza di chiusura del ministro Ruffolo dello scorso giugno.

Il testo subordinava la riapertura dell'impianto alla conclusione di tutte le verifiche sugli scarichi, passati e presenti, com-

prese quelle sul presunto ritrovamento di diossina. Ha bloccato di fatto la fabbrica fino al 6 gennaio prossimo, giorno di scadenza dell'ordinanza di Ruffolo. E per Enimont è stata la classica goccia. O riaprite la fabbrica alla svelta o la chiuderemo per sempre, dicono a Milano.

«Attendiamo la prossima settimana le valutazioni degli amministratori dell'azienda, poi prenderemo le nostre decisioni», ha specificato Necci. Il 16 è previsto il consiglio di amministrazione dell'Acna, il 21 l'assemblea dei soci: la morte per eutanasia della posizione assunta mercoledì alla Camera, quando una mozione a larga maggioranza ha confermato l'ordinanza di chiusura del ministro Ruffolo dello scorso giugno.

L'Acna, affermano in sostanza i manager, dopo quasi un anno di inattività ha ormai perso ogni capacità di restare sul mercato con profitto. Parole dure, che lasciano poco spazio a interpretazioni: «Oggi

l'Acna non ha più senso economico, non vendiamo più nulla all'estero e i nostri clienti si stanno rivolgendo alla concorrenza. La società perde 9 miliardi al mese e rischia di tornare in produzione senza più clienti. Non vogliamo essere noi a restare con il cerino in mano».

Ma quel che è peggio, secondo Necci, è la difficoltà di proseguire nell'opera di risanamento della Val Bormida a fabbrica chiusa. «A quel punto diranno le leggi e gli avvocati cosa si dovrà fare», si è limitato ad affermare, lasciando intendere che Enimont non si riterrà responsabile del futuro dell'area.

La posizione del gruppo chimico sulle accuse di inquinamento resta ferma. «Il caso Acna — dice Necci — è un problema drammatico, urgente, ma appartiene al passato. Oggi la fabbrica non produce prodotti inquinanti e non scarica in libertà, per fortuna,

come è avvenuto per decenni. Ma non possiamo risanare il passato ammassando il presente». Enimont snocciola le cifre del suo impegno finanziario: 110 miliardi stanziati per quest'anno, poi aumentati a 150. Per completare le opere murarie di contenimento del percolato (cioè i rifiuti liquidi) e per altri interventi risolutivi ne servirebbero altri 200. «Siamo disponibili a spendere questa cifra — specifica Necci. — L'Acna non è un problema economico per Enimont, a patto che si riapra».

Di tono opposto le prime reazioni alle affermazioni di Enimont: preoccupazione al sindacato, euforia nelle sedi ambientaliste. «Restiamo contrari alla chiusura — spiega il segretario della Fule Arnaldo Mariani — perché nessuno ha ancora dimostrato fino in fondo che la fabbrica continuerà a inquinare anche dopo gli interventi

previsti. Comunque, a questo punto, comprendiamo la posizione dell'Enimont». Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto inoltre un incontro urgente con i vertici Enimont e la convocazione del comitato Stato-regione.

«L'importante è chiudere per sempre la fabbrica — commenta Renato Ingraio, segretario nazionale della Lega Ambiente — non importa se lo decide il ministro o l'Enimont. E non è il caso che Ruffolo prenda decisioni precipitose dopo l'ultimatum di Necci. L'eventuale liquidazione della società, inoltre, non sottrae Enimont dalle responsabilità sugli scarichi del passato. E la bonifica della Val Bormida non può essere scaricata sullo Stato». Fiducioso è invece il presidente della commissione Ambiente del Senato, di ritorno da un sopralluogo in val Bormida. «Ci sono ancora margini di soluzione», ha detto.

Rocco Cotroneo

Varato un disegno di legge che introduce la cassa integrazione

Stop ai privilegi dei portuali

ROMA — «La stagione delle rendite è finita per tutti», così il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini ha commentato l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un disegno di legge diretto a normalizzare il sistema portuale eliminando i privilegi di lavoro, essi non avranno più indennità finanziata con le tariffe pagate dagli armatori, ma cassa integrazione a carico dell'Inps.

Il vecchio meccanismo aveva determinato un pesante dissesto finanziario dei porti. Il provvedimento, che conferma la validità dell'azione svolta dal precedente ministro Gianni Prandini, prevede anche la graduale riduzione del numero dei lavoratori portuali, largamente superiore alle necessità.

Un comunicato di Palazzo Chigi spiega che il provvedimento è diretto a «rimuovere situazioni di privilegio e posizioni anacroni-

stiche che hanno contribuito gradualmente ad appesantire i costi del sistema portuale in modo insostenibile, finendo col risolversi in una consistente diminuzione del traffico, nel dirottamento di molte merci italiane su porti stranieri e, in definitiva, in un danno per gli stessi operatori portuali».

Il disegno di legge propone di abolire l'attuale sistema di indennità per mancato avviamento al lavoro sostituendolo con la cassa integrazione guadagni, comune a tutti i lavoratori. Si eviterà in tal modo di far gravare sul sistema portuale e quindi sui costi delle relative operazioni, oneri particolarmente elevati.

E' intanto terminato lo sciopero dei lavoratori portuali di Genova. I camalli hanno prestato per la mancata versamento da parte del fondo centrale delle spettanze dovute alla compagnia. L'agitazione ha bloccato una quindicina di navi ancorate nel porto del capoluogo ligure.

Dopo la sentenza del Tar che impedisce la ripresa dei lavori

Brindisi: scontro sulla centrale

BRINDISI — Tutto rinviato a Brindisi per il destino della centrale a carbone in costruzione presso Cerano. L'impianto, comunque, dopo la sentenza del Tar di Lecce resta chiuso. La sera di giovedì, infatti, la magistratura amministrativa ha accolto i ricorsi presentati dall'amministrazione provinciale di Lecce ed altri otto centri del Salento, nonché della Lega ambiente e da alcuni cittadini di Brindisi, contro l'ordinanza, ritenuta illegittima, con la quale il sindaco di Brindisi, Quaranta, ha autorizzato l'Enel a riprendere parzialmente i lavori del cantiere della centrale a carbone di Cerano, nonché la concessione, a fini edilizi, con la quale l'Enel ha potuto riprendere i lavori superando l'ostacolo della precedente pronuncia avversa del Tar.

Nella serata di ieri si è riunito il consiglio comunale per discutere delle dimissioni del sindaco. I comunisti, infatti, hanno presenta-

to una mozione in questo senso dicendosi tuttavia disponibili a contribuire ad una rinegoziazione dell'accordo del 4 agosto. La maggioranza ha fatto quadrato attorno a Quaranta ed è stata approvata un'altra mozione che ritiene improponibile la discussione sulla centrale a carbone non essendo stata ancora resa nota la motivazione della sentenza del Tar.

L'amministrazione provinciale di Lecce è stata intanto invitata, con un telegramma inviato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, a partecipare alla riunione convocata per giovedì prossimo a Roma sul polo energetico brindisino.

All'iniziativa, precisa il sottosegretario, saranno presenti i componenti del gruppo di coordinamento per l'industrializzazione delle province interessate all'insediamento delle centrali in relazione all'accordo siglato presso il ministero dell'Industria

(seguito di pagina otto)

E' serenamente mancato all'affetto dei suoi cari

Gianni Pisapia

Addolorati lo annunciano la moglie, la mamma, il fratello, le sorelle, i cognati, i nipoti e la suocera. — I funerali avranno luogo il 13 novembre alle ore 9.00 presso l'abitazione di piazzale Brescia 1. — Milano, 9 novembre 1989.

Partecipa al lutto: — Pepino Frisco.

La famiglia D'Alfonso è vicina a Liliana Scottini per la perdita del marito

Gianni Pisapia

L'amministratore della Lifeco, Fiorella Scirello, anche a nome del personale dipendente, partecipa al dolore per la scomparsa di

Gianni Pisapia

Tiziana, Daniela, Fabio, Cristina, piangono la scomparsa del loro irripetibile scapo

Gianni Pisapia

Partecipa al lutto: — Brunella Pancirolli.

Anna con Gianni, Rita con Renato, Roberta con Paolo, Gianna con Roberto Trentifatti piangono l'indimenticabile carissimo

Gianni

Antonio Mastromatteo

Il tuo ricordo continuerà a vivere tra tutti noi. La tua barba dipartita non cancellerà la stima che noi tutti abbiamo avuto e abbiamo per te. — I dirigenti, i funzionari, gli impiegati della Srl Tubino immobiliare. — Mugello, 11 novembre 1989.

Dopo anni di sofferenza è mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Mastropasqua ved. Baranzini

Ne danno il triste annuncio il figlio Stefano, il nipote Raffaele, e la nuora Cristina. — I funerali avranno luogo il giorno 11 c.m. alle ore 15 muovendo dall'abitazione di via Mezza 30 per la parrocchiale dove verrà celebrata la funzione religiosa. — Milano, 11 novembre 1989.

La Montefiorentina S.p.A. partecipa con profondo cordoglio al grave lutto di Enzo Colombo per la scomparsa del padre

Alessandro Colombo

Enrica Melni Colombo con i figli Tullia e Andrea e Tullia Colombo con profondo affetto ed amicizia partecipano al dolore della famiglia Brusotti-Cardente per la scomparsa della carissima ed indimenticabile

Lele

Partecipano al lutto: — Gli amici Graif, Casazza, Burzio.

«Un uomo buono e giusto». — Dopo lunga malattia sofferza con cristiano coraggio e profonda dignità è mancata all'affetto dei suoi cari

Bruno Filippi

di 40 anni. — Lo annunciano la moglie Giuliana Merli con i piccoli Matteo e Marco, i genitori, la sorella e i cognati. — I funerali si svolgeranno nella Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Castelvecchio-Varese, sabato 11 c.m. alle ore 14.30. — Un particolare ringraziamento a tutti gli amici, colleghi del Credito italiano di Milano che nel periodo della lunga malattia gli sono stati molto vicini. — Castelvecchio, 10 novembre 1989.

Lo zio Mario con Roberto, Renato e le rispettive famiglie uniti nel dolore piangono commossi la scomparsa di

Bruno

Maurizio e Rosetta sono vicini a Giuliana, Matteo e Marco e ricorderanno sempre con affetto

Bruno

Il Credito italiano annuncia l'immarata scomparsa del signor

Bruno Filippi

procuratore della filiale di Milano. — Milano, 10 novembre 1989.

Partecipano al lutto: — Le rappresentanze del personale.

Roberto Foggi partecipa al lutto dell'amico Angelo per la perdita della moglie

Liliana Bordoni Gatti

La famiglia Todaro rimpiange con immenso dolore la dolcissima

Liliana

Arum S.p.A. partecipa commossa al lutto che ha colpito la famiglia Gatti per la scomparsa improvvisa della signora

Liliana Gatti

Partecipano al lutto: — Angelo Fadini. — Lia Fadini. — Patrizia Lunghi.

Carlo e Adriana Adornato partecipano affettuosamente al dolore degli amici Bruno e Giovanna per la scomparsa della mamma, signora

Antonina Candiani Nascimbene

Affranti dal dolore le sorelle Ada Scagnolari, Elena Fontana, Benita e Gigi Tommesani, Dino Tranfoglio Gradassi e i nipoti tutti annunciano la scomparsa del

Giuseppe Piccinato

Partecipano al lutto: — La famiglia Tavaglia. — Mario e Mina Tommesani. — La famiglia Marini.

RCS Pubblicità
Via Vespucci, 2 - 20124 Milano
Accettazione necrologie ed adesioni
MILANO, VIA S. PIETRO ALL'ORTO 6/8
Lunedì-Venerdì 9-13/14.30-17.30
MILANO, VIA SOLFERINO 22
Lunedì-Venerdì 9-17.30
Sabato 9-14.30
ROMA, VIA DEL CORSO 75
Lunedì-Venerdì 9-13/14.30-17.30
Per gli utenti della rete di Milano è in funzione il SERVIZIO TELEFONICO con supplemento 20% sulla tariffa base (telefono 6339) con il seguente orario: Lunedì-Sabato 9-20.15; Domenica 14.30-20.15

RCS
L'autore di "QUANDO ERAVAMO POVERA GENTE" ci racconta l'Italia che ha scoperto di essere ricca
CESARE MARCHI
NON SIAMO PIU' POVERA GENTE
I malleseri del benessere
I forzati del telecomando, camicie pulite e fiumi sporchi, oroscopi e maghi, seconda casa e terza auto, vacanze esotiche, abiti firmati, concorsi a premio, nevrosi da pubblicità... Ma siamo proprio sicuri di vivere meglio?
Un nuovo irresistibile best-seller di Cesare Marchi
13748003
RIZZOLI